

Ieri l'Udc ha ritirato tutti gli emendamenti sulla legge Castelli. Martedì il voto di fiducia

Ma in Senato i centristi hanno contestato la legge sulla prescrizione «È irragionevole»

La SalvaPreviti spacca la maggioranza

L'Udc contesta totalmente il provvedimento. Calvi, ds: «Meno male che sono perplessi»
 Ma Lega e Forza Italia spingono per la fiducia alla Camera sulla riforma dell'ordinamento

di Nedo Canetti / Roma

SEMBRA ORMAI CERTO. Il governo porrà la fiducia sul ddl che delega il governo a riformare l'Ordinamento giudiziario, attualmente all'esame della commissione Giustizia della Camera, dopo il sì del Senato. Ed è altrettanto certo che sarà un'iniziativa finalizza-

ta a superare le divergenze nella maggioranza ed a bloccare iniziative di qualche componente della Cdl, tanto più che l'opposizione non ha messo in opera alcun ostruzionismo, depositando un numero ridotto di emendamenti. La riprova, ieri. L'Udc ha presentato in commissione Giustizia 42 emendamenti. E' vero che, pressati dal governo, i centristi hanno, solo dopo qualche ora, compiuto una clamorosa marcia indietro, ritirando le proposte di modifica, ma, immediatamente, lo stesso capogruppo, Luca Volontè, a giustificazione della figura barbina appena rimediata («Unione dei conigli» bollava l'Udc, il responsabile giustizia della Margherita, Giuseppe Fanfani), sosteneva che non di marcia indietro si trattava, ma di un accordo con il relatore, Francesco NittO Palma, Fi, che avrebbe promesso che delle proposte udic-cine si sarebbe tenuto conto in aula. Tenere conto, in questi casi, vuol dire una cosa sola, cambiare, su proposta del relatore, le parti del testo oggetto degli ex emendamenti dell'Udc. Solenne ipocrisia, che sarà spazzata via dalla fiducia, che, com'è noto, cancella tutti gli emendamenti. Quelli dei deputati di Follini riguardavano una diversa dinamica negli avanzamenti di carriera e i requisiti per poter accedere ad alcune cariche speciali come la guida della Direzione nazionale antimafia (il famosa comma anti-Caselli). Il ddl sarà in aula a partire dal 18 luglio; la fiducia verrebbe posta il giorno dopo, al momento dell'esame del primo emendamento (dei circa 200 dell'opposizione), in modo da impedire una seconda lettura al Senato, con rinvio alla ripresa autunnale. Un evento che il governo e soprattutto la Lega non si possono permettere. Tanto che ieri, il ministro Roberto Calderoli è ripartito alla carica, contro l'Anm per lo sciopero e il Csm, reo di sostenere l'incostituzionalità della riforma. «Parlamento e Corte costituzionale - si è chiesto - hanno ancora ragione di esistere, dal momento che il Csm espropria il Parlamento della funzione legislativa e, con lo sciopero, l'Anm si intronizza nell'esercizio del potere delle Camere». Intanto il

Guardasigilli, suo collega di partito, ha esercitato pressioni non solo sull'Udc, ma anche sull'aennino Sergio Cola, che non si è presentato a difendere i suoi emendamenti, che sono così automaticamente decaduti. Nuove nere, intanto, si stanno addensando sulla salvaPreviti, al Senato. Ieri, mentre in aula si concludeva la discussione generale con interventi solo dell'opposizione e una replica telegrafica del sottosegretario Luigi Vitali, l'assemblea dei senatori dell'Udc assestava un colpo pressoché mortale all'ex Cirielli. Nelle stesse ore in cui, alla Camera, i centristi si allineavano alla mag-

La riforma Castelli sarà in aula a partire dal 18 luglio la fiducia verrebbe posta il giorno dopo

gioranza, a Palazzo Madama sferravano sulla salvaPreviti una tale offensiva che potrebbe portare non solo ad una spaccatura profonda all'interno della Cdl, ma addirittura all'insabbiamento del provvedimento. Non basteranno i ritocchi «tecnici» annunciati da Vitali (che riporterebbe, comunque, il ddl a Montecitorio) dal momento che l'ex Cirielli è stata definita dal relatore all'assemblea Udc, Leonzio Borea, «assolutamente irragionevole» tanto da far dire retoricamente al capogruppo, Francesco D'Onofrio: «ci stiamo chiedendo chi dell'Udc alla Camera ha votato questo provvedimento». Per Borea, l'approvazione del ddl avrebbe un duplice rischio, un'esplosione, in tempi brevi, della popolazione carceraria e una grande incertezza sui procedimenti in corso per reati anche gravi. «Alla fine - commenta Guido Calvi, ds - i senatori Udc si dicono perplessi: prima Borea e poi D'Onofrio snocciolano, una dietro l'altra, le enormi contraddizioni e le incostituzionalità di questo pessimo testo».

Il partito di Follini aveva presentato 42 emendamenti improvvisamente ritirati



Giancarlo Caselli e Pietro Grasso Foto di Maïke Palazzotto/Ansa

Antimafia, il Csm diviso sulla nomina del procuratore

Ai candidati, Caselli e Grasso, gli stessi voti. Ora deciderà il plenum, favorito il magistrato di Palermo

di Susanna Ripamonti / Milano

ROTTURA Il Csm si spacca sulla scelta del nuovo Procuratore nazionale Antimafia. La Commissione per gli incarichi direttivi di Palazzo dei Marsicelli

ha proposto due candidati, dividendosi esattamente a metà: il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli, e il procuratore di Palermo, Piero Grasso. A ciascuno di loro sono andati tre voti, che però hanno un peso specifico diverso rapportati al plenum. Chiariamo il meccanismo: a Caselli sono andati il voto del presidente della Commissione Francesco Menditto, togato di Magistratura Democratica (la stessa corrente in cui milita l'ex procuratore di Palermo), il laico dei Ds Luigi Berlinguer, e il consigliere Giuseppe Fici del Movimento per la Giustizia (il gruppo cui fa riferimento Grasso). Per il titolare della procura di Palermo hanno votato invece, il laico di An Nicola Buccico, il consigliere di Magistratura indipendente Giovanni Mammona e il togato di Unità per la Costituzione Wladimiro De Nunzio. Adesso sarà il plenum del Csm ad esprimersi, dopo il concerto del mini-

stro Roberto Castelli, ma se il consiglio nel suo assetto assembleare seguirà le indicazioni che gli esponenti delle diverse correnti hanno espresso in commissione i rapporti di forza si sposteranno nettamente a vantaggio di Grasso. C'è poi la variabile tempo. L'ultimo plenum utile per votare prima della pausa estiva è quello del 20 luglio e non è detto che per quella data il ministro abbia espresso il suo parere, non vincolante ma ineludibile. E se Castelli deciderà di remare contro la nomina dell'attuale pg di Torino tutto slitterebbe a settembre con un'altra incognita. Tutto infatti potrebbe essere rimesso in discussione se nel frattempo venisse approvata in via definitiva e promulgata la riforma dell'ordinamento giudiziario, ora all'esame della Camera. Con l'emendamento Bobbio introdotto dal Senato, Caselli si troverebbe la strada sbarrata: la norma stabilisce infatti che gli incarichi direttivi non possono essere assegnati a magistrati che abbiano compiuto i 66 anni. Come sempre si tratta di una norma non chiara e che potrebbe essere soggetta a diverse interpretazioni, ma comunque è un ulteriore scoglio sulla strada già in salita per la nomina di Caselli alla Dda.

Il nome di Caselli è stato proposto dal relatore della pratica Menditto, mentre la candidatura alternativa di Grasso è stata presentata da De Nunzio e sostenuta da Mammona e da Nino Marotta dell'Udc. A palazzo dei Marsicelli si da ormai per scontata la nomina di Grasso, proprio perché se gli schieramenti che ci sono stati in Commissione saranno riproposti in plenum come tutto lascia pensare, il procuratore di Palermo potrebbe contare sulla carta su 13 voti, mentre Caselli oscillerebbe tra i 9 e i 12, un voto sotto Grasso. Nessuno dei due candidati potrebbe fare affidamento sul voto del vice presidente del Csm Virginio Rogno, visto che in occasioni analoghe il numero due di Palazzo dei Marsicelli si è sempre astenuto. Se decidesse in questa circostanza di derogare dal comportamento abituale, comunque si arriverebbe ad un pareggio. Si tratta di capire quando il plenum discuterà della nomina. «È già importante che la Commissione abbia deliberato in tempi brevi - dice Menditto - e faremo il possibile per definire la pratica presto, visto che dal 2 agosto prossimo il posto di procuratore nazionale antimafia resterà scoperto». Il primo aprile scade infatti l'incarico dell'attuale titolare Piero Luigi Vigna.

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

Buon senso

Vengono prima i fatti di casa nostra e il "terrorismo che bussa alle porte" e dopo le indagini inglesi. David Sassòli ci tiene a far sapere che quanto proposto da Beppe Pisanu "è stato preparato in stretto contatto con il presidente Berlusconi". Ahi, qui il Tg1 non rende un buon servizio al governo perché il buon senso democristiano (parola di Mastella, che conosce Pisanu da secoli e secoli) perde efficacia e mordente all'evocare Berlusconi. Quanto accaduto ieri, soprattutto la cortese disponibilità del centrosinistra a dare una mano, dimostra che più Berlusconi rimane defilato nelle prove generali della sua sparizione, più il governo, miracolosamente, sembra un governo vero. Mariolina Sattanino parla del processo comunitario ai conti italiani, ma si tiene alquanto sullo sfumato color rosa. Finale per il principe Alberto Grimaldi, rosa pure quello.

Tg2

Inglese

Antonio Caprarica, che apre il Tg2, è ammirato dalle capacità investigative di Scotland Yard e, senza tanti giri di parole, dice che i britannici scoprono con orrore che i terroristi sono cittadini inglesi, cresciuti nelle loro strade, educati nelle loro scuole, impiegati nei loro uffici. Dal canto nostro, con il "terrorismo alle porte" non abbiamo speranze finché ci sarà gente che ragiona come l'ex-ministro Gasparri, che non ha afferrato bene la situazione e che vuole "difendere la nostra cultura" ai microfoni del Tg2.

Tg3

Il kamikaze

Certo che la svolta nelle indagini inglesi è clamorosa e gravida di conseguenze: niente bombe a distanza, ma kamikaze e - per giunta - di solida cittadinanza inglese. Verrebbe da dire: sono proprio fra di noi e presentano il conto dei troppi errori politici dell'Occidente. Forse, proprio per questo, proprio per non essersi lasciato andare al si salvi chi può o all'apertura della caccia all'uomo, Pisanu ha raccolto l'approvamento del centrosinistra (non tutto) e le critiche dei leghisti, che volevano dare l'assalto all'Islam con i forconi padani. Il Tg3 è morbido con il governo e si capisce che sponsorizza l'abile Pisanu (la vecchia Dc era una scuola d'acciaio). Senza voler malignare, ma l'assenza di Berlusconi e il suo tempestivo mutismo aiutano, e molto.

IL LIBRO Bertinotti e Veltroni presentano «Una lettera di Pietro Ingrao. Con una risposta di Goffredo Bettini»: ribelle e maestro di vita

Ingrao: «La politica? È il luogo dove si difendono gli oppressi»

di Emanuele Isonio

Un ribelle contro le insopportabili sofferenze degli oppressi. Un uomo che, cresciuto in un'epoca drammatica, è riuscito a coltivare la profonda speranza di un futuro migliore. Un politico che nei suoi interventi riesce a stabilire una comunicazione intima con la piazza, a trasmettere, idee, riflessioni e forza in chi lo ascolta. Tutto questo è Pietro Ingrao, dipinto nelle descrizioni di Fausto Bertinotti e Walter Veltroni. Un ritratto sentito, a tratti commosso, fatto alla Festa dell'Unità, davanti a tanta gente, che ha acclamato a gran voce lo storico

esponente comunista. Una folla persino inattesa in un tardo pomeriggio di un giorno feriale, «probabilmente attirata - come osserva la moderatrice Maria Latella - da chi conosce il peso delle parole e non le usa superficialmente». Occasione per tanti elogi, la presentazione del libro «Una lettera di Pietro Ingrao. Con una risposta di Goffredo Bettini». Una raccolta di una breve corrispondenza privata, nata da un'epistola inviata nel 1992 dall'ex presidente della Camera, nella quale spiega i motivi della sua scelta di non fare più il deputato. E prosegue alternando temi alti, dall'importanza della Politica ai

fattori che ancora possono far sperare realisticamente in una società più giusta, a confessioni più personali («Sono diventato ingrato - ricorda Bettini - quando ho sentito Pietro dire, rivolto a contadini e braccianti, "Ora non siete più soli"»). Proprio la vita dell'anziano leader della sinistra italiana ha dato lo spunto per ragionare sugli obiettivi che si pone, o dovrebbe porsi, chi oggi decide di impegnarsi in politica. Ancora una volta, le riflessioni partono da una frase della lettera di Ingrao, contenuta nel libro: «La politica è il luogo ideale dove si difendono gli umili e gli oppressi». Una sofferenza, la loro,

che «confesso di sentire penosamente, perché pesa a me. Mi dà fastidio, mi fa star male. In questo senso - spiega Ingrao - la politica non è un agire per gli altri ma un agire per me». Per il segretario di Rifondazione comunista, quello di Ingrao è un «meraviglioso e legittimo egoismo», che nasce in tutti coloro che sentono come insopportabili le ingiustizie umane e trovano il coraggio di impegnarsi per gli altri. «L'esperienza e i percorsi di Pietro - ha sottolineato Bertinotti - dimostrano l'esigenza di cambiare l'attuale modo di fare politica». Un concetto ripreso dal sindaco di Roma, facendo riferimento alla difficile situazione

italiana e al drammatico contesto internazionale: «Quando si è nel gorgo, nel pieno di un problema, occorre avere la forza di trovare gli strumenti per uscirne. Questo strumento è la Politica. Governare cioè le conflittualità e saper dare una risposta alle esigenze di tutti». Infine, un messaggio indiretto ai vertici e agli elettori dell'Unione, quasi un manifesto programmatico: «Per animare la nostra attività di governo, non dobbiamo aver paura dei nostri valori né di fare una politica grande. Bisogna aver timore solo di una politica piccola, schiacciata dai giochi di potere e dagli interessi personali».